

## LA CONDANNA DELLE ARMI ATOMICHE LE NOVITÀ NEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

«Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo» verrebbe da dire con le parole del poeta Quasimodo di fronte agli intramontati scenari di guerra. Senonché *dal sei e dal nove agosto 1945* (giorni degli attacchi nucleari statunitensi a Hiroshima e Nagasaki) *si è avuto un cambiamento epocale, si è realizzato un discrimine storico tra il prima e il dopo: le armi atomiche hanno il potere di generare tragedie e sofferenze fino ad allora inimmaginabili e mostrano la possibilità di una distruzione totale.* Tragedie e sofferenze che si prolungano nel tempo, come ci testimonia la carne martoriata degli Hibakusha, i sopravvissuti alle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki. Tali armi realizzano, poi, un'ulteriore disumanizzazione della guerra che, in un contesto di fredda e distaccata tecnologia, pone i suoi artefici lontano dagli effetti di catastrofica sofferenza da loro generati, quasi si trattasse di un wargame. «E così siamo giunti a quest'assurdo – afferma don Lorenzo Milani – che l'uomo delle caverne se dava una randellata sapeva di far male e si pentiva. L'aviere dell'era atomica riempie il serbatoio dell'apparecchio che poco dopo disintegrerà duecentomila giapponesi e non si pente» (*Lettera ai giudici*, 1965).

*Né mai, a rigor di logica, le armi nucleari possono essere giustificate come strumenti di «legittima» difesa.* Al riguardo ancora don Milani così si esprime: «È noto che l'unica «difesa» possibile in una guerra di missili atomici sarà di spa-

rare circa 20 minuti prima dell'«aggressore». Ma in lingua italiana lo sparare prima si chiama aggressione e non difesa. Oppure immaginiamo uno Stato onestissimo che per sua «difesa» spari 20 minuti dopo. Cioè che sparino i suoi sommergibili unici superstiti d'un paese ormai cancellato dalla geografia. Ma in lingua italiana questo si chiama vendetta non difesa» (*ibid.*).

*Ed anche i documenti della Chiesa non sono nuovi nello stigmatizzare tali considerazioni.* Il Concilio Vaticano II afferma: «Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima difesa. Anzi, se mezzi di tal genere, quali ormai si trovano negli arsenali delle grandi potenze, venissero pienamente utilizzati, si avrebbe la reciproca e pressoché totale distruzione delle parti contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriverebbero nel resto del mondo e gli effetti letali che sono la conseguenza dell'uso di queste armi» (*Gaudium et Spes 80*). E poco più avanti esprime una sorta di anatema, una condanna inequivocabile, di una gravità unica nei testi conciliari: «Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione» (*ibid.*). Ma già Giovanni XXIII aveva dichiarato che «riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia» (*Pacem in Terris 67*). Ed ancora più esplicito e forte è il testo latino dell'enciclica, alquanto annacquato nella versione in lingua italiana, che definisce la guerra del nostro tempo «alienum a ratione». Si tratta, cioè, di cosa folle, da pazzi da legare, da dementi che hanno del tutto perso ogni raziocinio. In tal senso si sono susseguite le dichiarazioni di Paolo VI, Giovanni Paolo

II e Benedetto XVI, dichiarazioni rivolte in special modo ai responsabili delle nazioni, all'ONU, agli scienziati.

Ma allora, se tanto è già stato asserito, c'è da chiedersi dove sono *le novità del magistero di Papa Francesco*. Egli certamente esprime continuità con quanto affermato dai suoi predecessori, Ma presenta anche elementi nuovi, riferibili all'attuale contesto storico, espressi con voce forte, intensa, carica di pathos. Ed almeno quattro considerazioni appaiono particolarmente rilevanti.

*Innanzitutto è estremamente significativo che venga esplicitamente condannato non solo l'uso, ma lo stesso possesso delle armi atomiche.* Per motivare una sorta di necessità degli arsenali nucleari va ripresentandosi oggi quella pseudo-motivazione che era propria del periodo della «guerra fredda» e dell'«equilibrio del terrore». Che cioè più elevata è la capacità distruttiva delle armi possedute meglio si può scoraggiare l'aggressione di un potenziale nemico. Considerando, ovviamente, che il proprio Paese ed eventualmente i propri alleati hanno diritto ad avere anche armamenti nucleari, mentre gli altri (da inserire in liste di «stati canaglie») ne devono essere in tutti i modi privati. Così è' di questi giorni la prepotente asserzione di Donald Trump il quale, nonostante sia il presidente di una nazione con un arsenale di migliaia di testate nucleari, si arroga il diritto di dichiarare che l'Iran non avrà mai la bomba atomica, E, invece, Papa Francesco sottrae ogni giustificazione deterrente anche al solo possesso di questi micidiali strumenti di morte. Nel suo recente viaggio apostolico in Giappone ha asserito: «L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche» (*Discorso al Memoriale della Pace, Hiroshima 24 novembre 2019*). Ha così rafforzato una condanna già espressa nel 2017, quando richiamò come tali armi diffondono una logica di paura ed un falso senso di sicurezza estranei alla costruzione della pacifica convivenza: «Per-

tanto, anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di qualsiasi genere, è da condannare con fermezza la minaccia del loro uso, nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro esistenza è funzionale a una logica di paura che non riguarda solo le parti in conflitto, ma l'intero genere umano. (...) Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà» (*Discorso ai Partecipanti al Convegno «Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale»*, Vaticano 17 novembre 2017). E, nel volo di ritorno dal Giappone, il Papa manifesta la volontà di inserire la condanna dell'uso e del possesso delle armi nucleari anche nel Catechismo della Chiesa cattolica (cfr. *Conferenza stampa*, volo papale 26 novembre 2019).

Un secondo elemento di grande rilievo tante volte richiamato nell'insegnamento di Francesco, e soprattutto nell'enciclica *Laudato Si'*, è quello dell'interconnessione delle problematiche attinenti ad uno «sviluppo sostenibile e integrale» di tutta la famiglia umana. Così la pace è intrinsecamente legata alla giustizia e alla salvaguardia del creato, in una «dimensione di tipo trinitario» per usare un'espressione cara al santo vescovo don Tonino Bello. Perciò il Papa insiste anche sugli effetti che le armi atomiche hanno sull'ambiente naturale e di come esse, anche quando non usate, ucidano i poveri sottraendo loro risorse indispensabili. Su questa drammatica considerazione la sua voce diviene particolarmente esplicita e forte durante il suo viaggio apostolico in Giappone. A Nagasaki afferma: «Qui, in questa città, che è testimone delle catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali di un attacco nucleare, non saranno mai abbastanza i tentativi di alzare la voce contro la corsa agli armamenti. Questa infatti spreca risorse preziose che potreb-

bero invece essere utilizzate a vantaggio dello sviluppo integrale dei popoli e per la protezione dell'ambiente naturale. Nel mondo di oggi, dove milioni di bambini e famiglie vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere le armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo» (*Discorso all'Atomic Bomb Hypocenter Park, Nagasaki 24 novembre 2019*). E, poco dopo, a Hiroshima ribadisce: «Sono venuto in questo luogo pieno di memoria e di futuro portando con me il grido dei poveri, che sono sempre le vittime più indifese dell'odio e dei conflitti» (*Discorso al Memoriale della Pace, Hiroshima 24 novembre 2019*). E ancora: «La vera pace non può essere solo una pace disarmata. (...) È frutto della giustizia, dello sviluppo, della solidarietà, dell'attenzione per la nostra casa comune e della promozione del bene comune, imparando dagli insegnamenti della storia» (ibid.).

*Una terza e fondamentale considerazione da fare è sulla lucidità con cui il Papa mostra come il rivendicare l'abolizione delle armi nucleari non è un astratto moralismo o uno spiritualistico pio desiderio. Ma, al contrario, ha i tratti di una spiritualità forte e concreta, che parte da una necessità storica e che si costruisce attraverso l'impegno di ciascuno e di tutti. Dunque, eliminare tali micidiali strumenti di morte non solo è possibile, ma doveroso, «Un mondo in pace, libero da armi nucleari, è l'aspirazione di milioni di uomini e donne in ogni luogo. Trasformare questo ideale in realtà richiede la partecipazione di tutti: le persone, le comunità religiose, le società civili, gli Stati che possiedono armi nucleari e quelli che non le possiedono, i settori militari e privati e le organizzazioni internazionali» (*Discorso all'Atomic Bomb Hypocenter Park, Nagasaki 24 novembre 2019*). Francesco richiama il dovere obbligante per la Chiesa cattolica di promuovere la pace tra i popoli e le nazioni, non stancandosi «di lavorare e di insistere senza indugi a sostegno*

dei principali strumenti giuridici internazionali di disarmo e non proliferazione nucleare, compreso il Trattato sul divieto delle armi nucleari» (ibid.). Ed aggiunge: «Nella convinzione che un mondo senza armi nucleari è possibile e necessario, chiedo ai leader politici di non dimenticare che queste non ci difendono dalle minacce alla sicurezza nazionale e internazionale del nostro tempo» (ibid.). Va evidenziato il riferimento al *Trattato sul divieto delle armi nucleari*, trattato adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 7 luglio 2017, con il voto di 122 Paesi tra cui, però, mancano l'Italia e gli altri aderenti alla Nato. Tale riferimento rende le affermazioni del Papa ispirate non ad un'astratta visione idealistica, bensì ad un sano realismo che indica vie concrete e percorribili.

*Infine, va notato che il Papa, se da un lato fa continuamente riferimento alla gravità della situazione, dall'altro, però, mai sottace un richiamo alla speranza. Ma anche qui siamo di fronte ad una speranza concreta, che passa attraverso la consapevolezza del passato e l'impegno per un futuro possibile, perché la pace è dono di Dio affidato agli uomini. «Ricordare, camminare insieme, proteggere. Questi sono tre imperativi morali che, proprio qui a Hiroshima, acquistano un significato ancora più forte e universale e hanno la capacità di aprire un cammino di pace. Di conseguenza, non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno; un ricordo che si diffonde, per risvegliare le coscienze di tutti gli uomini e le donne, specialmente di coloro che oggi svolgono un ruolo speciale per il destino delle nazioni; una memoria viva che aiuti a dire di generazione in generazione: mai più!» (Discorso al Memoriale della Pace, Hiroshima 24 novembre 2019). E, nella preghiera finale, invoca il Signore, Principe della pace, affinché «possa oggi sovrabbondare la speranza che è possibile scrivere e realiz-*

zare una storia diversa» (*ibid.*). Come a voler suggerire a ciascuno, nella necessità di un cambiamento radicale di pensiero e d'azione, di sovvertire l'antico adagio latino in «si vis pacem para pacem».

*Filippo Severino*